



AICCREPUGLIA NOTIZIE

DICEMBRE
2016 N. 2

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA
Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni
d'Europa

COMUNICATO AICCRE SUI FATTI DI BERLINO



L'AICCRE, e tutti gli Enti locali italiani ad essa associati, esprime la vicinanza al popolo tedesco per il dolore provocato dal tremendo attentato a Berlino. La violenza non ci intimidisce: l'Associazione si impegnerà sempre di più a fare in modo che l'Europa sia territorio dei valori della pace, dell'integrazione, dei diritti umani, adoperandosi in ogni sede per contrastare a livello politico e culturale tutti coloro che cercano di minarli.



**BORSE DI STUDIO
AICCRE PUGLIA
2016/7**

PATROCINIO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

**RISERVATO A
STUDENTI SCUOLE
DELLA PUGLIA**

**SCADENZA: 31
MARZO 2017**

**IL BANDO
ALL'INTERNO**





ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA
BORSE DI STUDIO PER STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO
(Patrocinio Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione dell'AICCRE della Puglia promuove per l'anno scolastico 2016/17 un concorso sul tema:

“L’Unione Europea dal trattato di Roma alla Brexit: prospettive”

Riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia.

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi ed in guerra: Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento

OBIETTIVI

- asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea
- stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea
- far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è nel disegno dei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;
- educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolare la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc...Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

- riportare la dicitura: **“L’Unione Europea dal trattato di Roma alla Brexit: prospettive”**

- indicare il nome, la sede, il telefono e l'email dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza ed i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto selezionerà massimo 2 elaborati e li invierà , **entro il 31 marzo 2017**, all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n. 61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei**) per gli assegni.

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari alla via Capruzzi n.212 o una scuola della Puglia.

A ciascun elaborato vincitore verrà assegnato il premio di euro 500,00 (cinquecento/00)

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità dell'Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

Il segretario generale

Giuseppe Abbati

Il Presidente

Prof. Giuseppe Valerio

Per ulteriori informazioni: Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 --- email valerio.giuseppe6@gmail.com

o 3473313583 – email abbatip@libero.it

Stefano Bonaccini nuovo Presidente del CCRE

Stefano Bonaccini, Presidente dell'AICCRE e della Regione Emilia-Romagna, il nuovo presidente del CCRE (consiglio dei comuni e delle regioni d'europa)! E' stato eletto oggi a Maastricht dal Comitato direttivo. Bonaccini ha ottenuto più voti dell'altro candidato alla Presidenza: Yvan Mayeur, Sindaco di Bruxelles (60 voti a 30 da 41 delegazioni nazionali).



è

E' la prima volta nella lunga storia del CCRE (fondato nel 1952), la più grande associazione europea di enti territoriali, che un italiano assume la carica presidenziale.

"Sarò il Presidente di tutti, nel segno dell'unità e della trasparenza. L'Unione europea sta attraversando una delle fasi più difficili della sua storia, lo stesso processo di integrazione europea sembra essersi bruscamente arrestato: per l'Europa c'è bisogno di un progetto forte e condiviso e, soprattutto, di una nuova linfa vitale che può e deve essere fornita dagli enti locali e regionali. L'Unione europea deve superare l'idea che rigore ed austerità portino a recuperare fiducia tra i cittadini", sono state le prime parole del neo-Presidente.

Il CCRE ha eletto il nuovo comitato politico, compost di 170 membri tra gli eletti locali comunali e regionali, di cui il 46% donne ed il 54% uomini.

I due nuovi vice presidenti vicari

- **Gunn Marit Helgesen**, consigliere della Contea di Telemark, Presidente dell'Associazione norvegese degli enti locali
- Rainer Haas**, Presidente della Contea di Ludwigsburg, Vice-presidente dell'associazione tedesca degli enti locali

Tesoriere

Christine Oppitz-Plörer, Sindaco di Innsbruck, membro del comitato esecutivo dell'associazione austriaca degli enti locali

Vice-Presidenti

Mariana Gâju, Sindaco di Cumpăna, vice presidente vicario dell'associazione rumena dei comuni

Ewa Janczar, consigliere del comune di Varsavia

Peter Kulhanek, Sindaco di Karlovy Vary, unione dei comuni della Cecoslovacchia

Philippe Laurent, Sindaco di Sceaux, Presidente dell'esecutivo dell'associazione francese dei comuni e delle regioni

Luc Martens, Sindaco di Roeselare, Presidente dell'associazione dei comuni e delle città dell'Olanda

Carlos Martinez Minguez, Sindaco di Soria, membro della direzione delle federazione dei comuni e delle province spagnole

Lena Micko, consigliere della città di Linköping (Svezia), Presidente dell'associazione svedese dei comuni e delle regioni

Christiane Overmans, consigliere della città di Bonn, membro della direzione della sezione tedesca del CCRE

Giorgos Patoulis, Sindaco of Maroussi, Presidente del KEDKE, associazione dei comuni greci

Fatma Sahin, Sindaco di Gazantep, Unione dei comuni turchi

David Simmonds, consigliere del comune di (Regno Unito)

Presidenti dell'esecutivo

Anne Hidalgo, Sindaco di Parigi

Anders Knape, consigliere di Karlstad

Jacek Majchrowski, Sindaco di Cracovia

Yvan Mayeur, Sindaco di Brussels

Annemarie Penn-Te Strake Sindaco di Maastricht

Oldřich Vlasák, consigliere di Hradec Králové

WWW.AICCREPUGLIA.EU

IL TRATTATO DI MAASTRICHT HA COMPIUTO 25 ANNI



Le 4 vie che il trattato di Maastricht hanno interessato le città e le regioni d'Europa

Esattamente 25 anni dopo la riunione che ha portato alla firma del trattato di Maastricht, i sindaci europei e leader locali si incontrarono a Maastricht in occasione del comitato politico del CCRE. Qui sono indicati le quattro vie che il trattato che ha portato all'Unione Europea ha interessato le nostre città e le regioni:



1. Il principio di sussidiarietà è stato formalmente sancito dal trattato di Maastricht

Questo principio significa che le decisioni all'interno dell'UE dovrebbero essere prese al livello più vicino al cittadino - l'UE non dovrebbe assumere compiti che sono più adatti per i governi locali o regionali. L'Atto unico europeo (1987), aveva già introdotto un criterio di sussidiarietà nella politica ambientale, tuttavia, senza fare riferimento ad essa esplicitamente come tale.

2. La creazione del Comitato delle regioni

Attualmente noto come Comitato delle regioni (CdR), l'Assemblea dei rappresentanti regionali e locali dell'UE è stata istituita dal trattato di Maastricht. Il trattato ha anche obbligato sia la Commissione europea sia il Consiglio a consultare il CdR sulle aree chiave di interesse regionale. Come forse sapete, il CCRE è stato determinante nella sua creazione.

3. Il diritto di voto e di essere eletti nelle elezioni locali in tutta l'UE

Dal trattato di Maastricht, tutti i cittadini dell'Unione che risiedono in uno Stato membro di cui non hanno la cittadinanza hanno il diritto di voto lì e di eleggibilità alle elezioni comunali.

4. La creazione del Fondo di coesione

Nel settore della politica regionale e di coesione, il Trattato ha creato un nuovo strumento, il Fondo di coesione. Si rivolge agli Stati membri il cui reddito nazionale lordo (RNL) pro capite è inferiore al 90% della media UE. Ha lo scopo di ridurre le disparità economiche e sociali e per promuovere lo sviluppo sostenibile.

CANZONI PER LA PACE

IL PILOTA DI HIROSHIMA

Fuori nel mondo chissà dove o su nel cielo fra gli eterni eroi,

ma nel fondo di un profondo eterno vive un uomo, vive il suo inferno.

La sua bocca più non parla, le sue notti non le dorme più sta nascosto dietro il suo pensiero, muore un uomo, muore senza il vero.



Il pilota di Hiroshima, un duro alla maniera di John Wayne, Ray Ban scuri, il lavoro era guerra,

ma negli occhi quel bimbo sulla terra.

Fuori nel mondo chissà dove, nel riflesso del cielo nello stagno, striscia ancora la scia di vapore del suo aereo e di quelle ore.

Il pilota di Hiroshima, un duro alla maniera di John Wayne, Ray Ban scuri, il lavoro era guerra, ma negli occhi quel bimbo sulla terra.

Sente battere le ali, sente il freddo tutto intorno a sé, vede luci di luce più abbagliante, di quel sole esploso in un istante.

(Nomadi)

Abbiamo i laureati più poveri d'Europa

Non solo abbiamo i salari più bassi dell'Eurozona, anche più della Slovenia, ma i laureati italiani, specie quelli con la triennale, sono il fanalino di coda degli stipendi

di Gianni Balduzzi

Solo Grecia, Spagna e Portogallo. Sono questi gli unici Paesi in cui gli stipendi sono più bassi che da noi in tutta l'Europa Occidentale, quella che formava l'Unione Europea prima dell'allargamento a Est. Eurostat distingue diverse tipologie di lavoratore, da quello single senza persone a carico, a quello che con il proprio salario deve mantenere coniuge e due figli, alla famiglia con due stipendi, di cui uno però più basso di un terzo rispetto alla media.

In tutti i questi casi la classifica europea cambia di poco. Ricordiamoci che la UE comprende 11 Paesi ex comunisti dal reddito decisamente inferiore a quello dei Paesi fondatori e anche nell'eurozona ora sono inclusi Stati come Slovenia, Slovacchia e i Paesi Baltici. Nonostante questo i salari italiani sono al di sotto sia della media Ue che di quella dei Paesi dell'eurozona.

Lontani appaiono ormai Francia, Germania, Regno Unito, lontanissimi i Paesi extra-UE più ricchi come USA, Norvegia, Svizzera.

Si tratta di un gap dalla media, per esempio dell'eurozona, che è andato man mano ingrandendosi negli anni della crisi economica. Se nel 2007 lo stipendio netto di un lavoratore con coniuge e due figli a carico era del 13,18% più basso rispetto a quello percepibile nei Paesi dell'euro, nel 2015 si è passati a un meno 17,38%.

Si dirà, giustamente, che d'altronde l'Italia da 20 anni cresce meno degli altri Paesi, che la crisi economica ci ha colpito più di tutti, tranne la Grecia, che la nostra produttività è così stagnante che questi salari ne sono la normale conseguenza.

Tutto vero, ma c'è di più.

Perché per esempio c'è qualcosa in cui non siamo al fondo della classifica, anzi, siamo al sesto posto, ed al di sopra della media sia dell'eurozona che della UE. È il cuneo fiscale, al 42% in Italia.

La Spagna, il Paese a noi più vicino sia nel Pil sia nelle tante classifiche economiche, in questo caso è lontana: lì è solo del 36%.

Certo, negli ultimi anni, dobbiamo dirlo, il cuneo fiscale è sceso, da un record del 44,7% nel 2012, ai valori attuali, ma siamo rimasti al di sopra della media dell'eurozona.

E c'è cuneo fiscale e cuneo fiscale. Tra le differenze tra lo stipendio lordo e netto la parte del leone la fanno chiaramente le tasse, ma non sono l'unico elemento. Oltre alla sicurezza sociale (nel nostro caso l'INPS) vi sono in tutta Europa gli assegni familiari, i contributi per le persone a carico, in particolare i minori, che vengono versati direttamente o percepiti indirettamente tramite generose detrazioni fiscali.

Ebbene, questa voce dal 2007 è l'unica a non crescere, dai 1683€ all'anno per una famiglia con un solo lavoratore e coniuge e due figli a carico, siamo passati ai 1579€ del 2015.

E non basta. C'è anche stipendio e stipendio.

Perché se guardiamo ai salari, lordi in questo caso, degli italiani in base al titolo di studio, vediamo che cambia, eccome, il confronto con i principali Paesi europei. Coloro che hanno solo la licenza elementare e media possono vantare stipendi più alti della media in quasi tutti i settori, tranne quelli dell'educazione. Siamo ai livelli della Germania e nel settore pubblico anche decisamente più in alto.

Anche i salari dei diplomati sono quasi sempre superiori alle medie, e se la Germania qui ci sopravanza, noi superiamo i francesi.

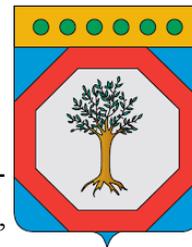
È con i laureati che l'Italia affonda. E in particolare con gli stipendi dei laureati nei 3 anni (o dei corsi post-diploma che non costituiscono una laurea), l'unico gruppo in cui i giovani sono molto rappresentati. Qui siamo appena al di sopra della Spagna, e al di sotto dei principali Paesi occidentali

E questi sono i salari lordi. Sappiamo bene che a causa del cuneo fiscale molto alto il confronto con i valori netti sarebbe più impietoso.

C'è naturalmente un fortissimo legame tra questi dati e la situazione del mercato del lavoro, con una massa di lavoratori anziani, a bassa istruzione, che continua ad aumentare in proporzione sul totale per la dilazione dei pensionamenti, ed è anzi l'unica a crescere, a fronte di un tasso di occupazione dei giovani (ma qui si parla anche di persone che vanno ben oltre i 40 anni), maggiormente istruiti, che è bassissimo e stagnante.

[Continua alla successiva](#)

Il tarantino Davide Cardenio eletto presidente del Parlamento dei giovani pugliesi



Davide Cardenio, tarantino, è il nuovo presidente del Parlamento regionale dei Giovani. Frequenta il quinto anno nel liceo scientifico "Battaglini" del capoluogo ionico ed è stato eletto, con 19 voti, dai quaranta studenti parlamentari che compongono l'organismo, nella tredicesima edizione del progetto di democrazia attiva del Consiglio Regionale della Puglia. Il risultato è arrivato al ballottaggio, nella seconda seduta plenaria nell'Aula consiliare, a Bari.

Eletti anche gli altri componenti dell'Ufficio di Presidenza: due vice presidenti, Cosimo Gravili dello scientifico "Banzi" di Lecce e Leonardo Detto, del liceo classico "Zingarelli" di Cerignola. Con loro, due segretari: Luigi Russo, giovanissimo parlamentare, sedicenne, del liceo statale "Don Tonino Bello" di Copertino e Ida Pia Tarantino, dell'IISS Lanza-Perugini di Foggia. Sia il neo presidente Cardenio che il vice Detto sono al secondo mandato, hanno già fatto parte del "Parlamentino" nella passata edizione.

Avranno "da fare" anche i componenti dell'Ufficio Stampa: Giulia Ponzio, liceale dello "Stampacchia" di Tricase e Andrea Protopapa, dello scientifico "Trinchese" di Martano saranno gli addetti stampa del tredicesimo Parlamento dei Giovani.

Nel corso della seduta, hanno rivolto un saluto ai giovanissimi "colleghi" e gli auguri di buon lavoro due giovani consiglieri regionali, Andrea Caroppo e Francesca Franzoso, che hanno sottolineato la volontà delle nuove generazioni di partecipare alla vita sociale. "Non solo i giovani sentono il bisogno di fare politica, ma è anche la politica che ha bisogno dei giovani", ha detto la consigliera tarantina, che con Caroppo ha denunciato con preoccupazione la "profonda diffidenza" che prevale oggi nei confronti della scienza e della politica, dalla quale invece occorre "sentirsi sempre meno distanti".

Il tema della proposta di legge da realizzare quest'anno è ancora da definire, ma sarà proprio la scelta dell'argomento a permettere ai "parlamentari" di confrontare le proprie idee, per far valere il punto di vista dei giovani.

Segue dalla precedente

Con il primo gruppo che ha goduto nel tempo di generosi aumenti di stipendio e di un elevato grado di protezione del posto di lavoro, mentre il secondo si ritrova a subire le condizioni che il mercato e la congiuntura economica impone.

L'economia, con le proprie condizioni congiunturali e strutturali, alla fine si torna sempre lì. La situazione della nostra produttività è così compromessa che pa-

radossalmente per mantenere stipendi che non vadano anche al di sotto dei livelli spagnoli siamo costretti ad avere meno occupati, perchè la torta è così piccola che le fette sarebbero troppo sottili se fosse distribuita a tutti come avviene altrove, dove i tassi di occupazione sono molto più alti.

Possiamo lamentarci dei bassi stipendi quanto vogliamo, ma solo una crescita più alta, spinta da una maggiore produttività, può farci avere dei veri aumenti.

Da linkiesta

Noi non avevamo niente e volevamo tutto: Eravamo cinque figli, quattro maschi e una femmina. Mio padre Salvatore era sarto, mia madre Vincenzina lo aiutava, a me toccavano i lavori più umili: fare i piatti, pulire la cucina, lavare i vetri. Avevo tre anni quando mamma mi mandò a comprare un bottiglione di varechina che mi si aprì nel tragitto, porto ancora i segni sulle mani. Pietro Mennea, intervista a "la Repubblica"

-120 miliardi in un solo anno per le famiglie italiane

E' crollata di quasi 120 miliardi di euro in un anno la ricchezza finanziaria degli italiani. Negli ultimi 12 mesi, le famiglie del nostro Paese hanno registrato pesanti variazioni negative sui loro "bilanci", soprattutto a causa dell'andamento dei mercati finanziari: giù di 168 miliardi il valore delle azioni e di 57 miliardi quello delle obbligazioni; in calo anche il saldo dei depositi bancari per 15 miliardi. E' invece cresciuta di 61 miliardi la liquidità, tra contanti e conti correnti.

Questi i dati principali di una analisi del Centro studi di Unimpresa, secondo la quale le famiglie si sono rifugiate anche nelle assicurazioni e le riserve sono aumentate di oltre 50 miliardi. Secondo l'analisi dell'associazione, basata su dati della Banca d'Italia, il totale della ricchezza delle famiglie italiane da giugno 2015 a giugno 2016 è calata di 118,5 miliardi (-2,88%) da 4.122,1 miliardi a 4.003,5 miliardi. A pesare sulla variazione negativa è soprattutto il comparto finanziario: il valore dei titoli azionari è sceso di 168,8 miliardi (-17,07%) passando da 989,1 miliardi a 820,2 miliardi; in discesa anche il valore delle obbligazioni, diminuire di 57,3 miliardi (-12,06%) da 475,5 miliardi a 418,2 miliardi; giù anche i crediti finanziari (relativi ai prestiti da privati a privati) di 1,1 miliardi (-7,44%) da 15,6 miliardi a 14,4 miliardi.

A fronte delle "perdite" sul versante dei mercati finanziari, le famiglie italiane hanno accumulato sempre maggiore liquidità: sono infatti cresciuti gli "attivi" in contanti e conti correnti di 61,1 miliardi (+8,07%) salendo da 757,2 miliardi a 818,3 miliardi che hanno compensato la riduzione sul fronte dei depositi di 15,2 miliardi (-3,11%) da 490,8 miliardi a 475,6 miliardi). In crescita, poi, le quote di fondi comuni di investimento, salite di 6,4 miliardi (+1,41%) da 455,5 miliardi a 461,9 miliardi. E' salita di 4,4 miliardi (+4,46%) da 99,8 miliardi a 104,3 miliardi la voce "altri conti attivi e passivi". Sempre per far fronte alle variazioni negative degli asset finanziari, le famiglie hanno trovato rifugio nel comparto assicurativo con le "riserve" che sono risultate in aumento di 52,1 miliardi (+6,22%) da 838,2 miliardi a 890,3 miliardi.

"A fronte di una narrazione di sistema, secondo la quale la crisi è superata, la recessione è alle spalle e il Paese cresce, noi preferiamo rispondere con i dati. E i nostri dati parlano chiaro e raccontano un'altra verità, ovvero che le famiglie stanno sempre peggio" osserva il vicepresidente di Unimpresa, Maria Concetta Cammarata. "Anche l'elemento teoricamente positivo che emerge dal rapporto del nostro Centro studi, ovvero quello sull'aumento della liquidità, è una spia della crisi che non finisce: perché i cittadini non spendono e accumulano, laddove ne hanno la possibilità, riserve aggiuntive per far fronte a eventuali nuove emergenze" aggiunge Cammarata

Da ilvelino.it

La guerriglia e il terrorismo sono come le pulci, e chi gli fa la guerra ha gli stessi svantaggi del cane: hatroppo da difendere e il suo nemico è troppo piccolo, agile e ubiquo per riuscire ad affrontarlo direttamente (ZYG MUNT BAUMAN, L'Europa è un'avventura)

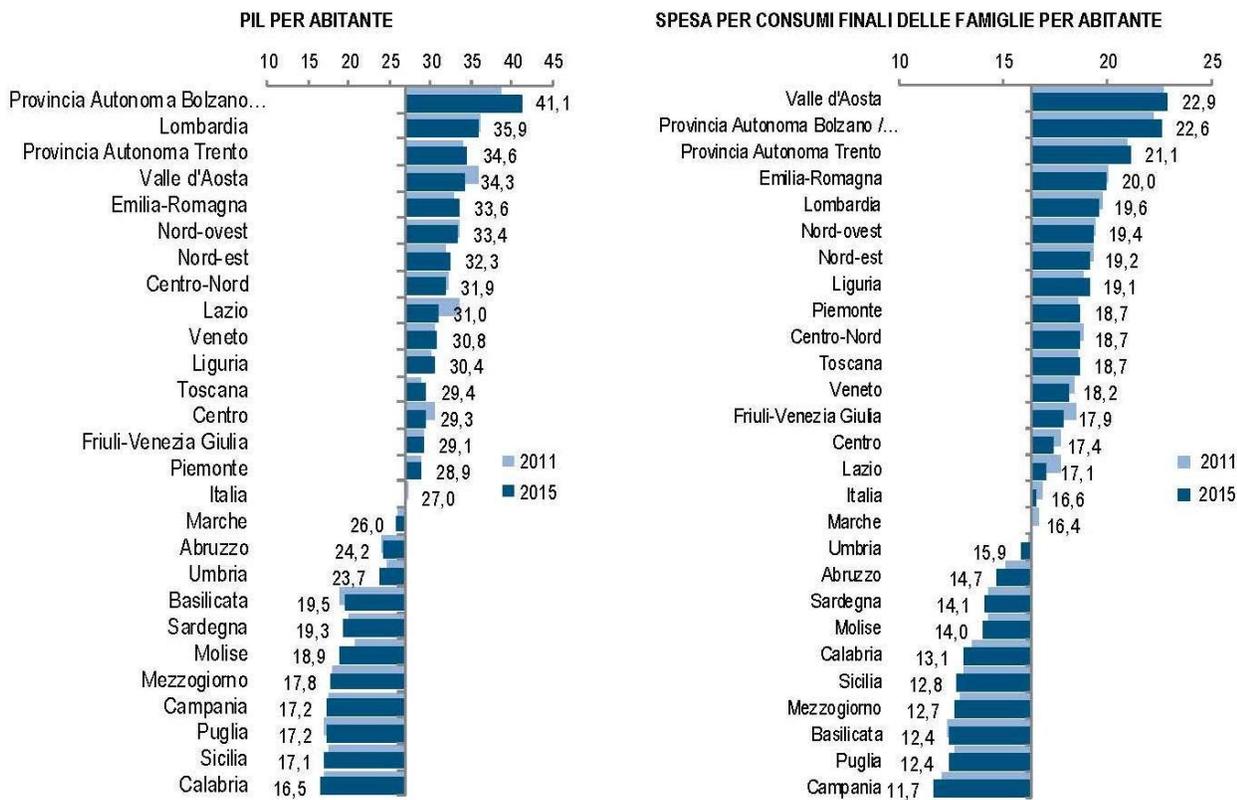
Istat: il Pil pro capite, regione per regione

L'Istat ha certificato che il Pil pro capite al Mezzogiorno è di 17.800 euro, più basso del 44,2% rispetto a quello del Centro-Nord. Si tratta di un differenziale negativo, ma comunque in lieve riduzione dal 2014 quando era del 44,5%. Il Pil per abitante risulta pari a 33.400 euro nel Nord-ovest, a 32.300 euro nel Nord-est e a 29.300 euro nel Centro.



Secondo i dati della contabilità regionale e provinciale (diffusi il 12 dicembre) la spesa per consumi finali delle famiglie a prezzi correnti è di 19,4 mila euro nel Nord-ovest, 19,2 mila euro nel Nord-est, 17,4 mila euro al Centro e 12,7 mila euro nel Mezzogiorno. Il divario negativo tra Mezzogiorno e Centro-Nord è del 32,1%. Nel 2015 il Pil in volume, a fronte di una crescita a livello nazionale dello 0,7% rispetto all'anno precedente, ha registrato un incremento dell'1,1% nel Mezzogiorno, dello 0,8% nel Nord-ovest, dello 0,7% nel Nord-est e dello 0,3% al Centro. Tra il 2011 e il 2015 le aree che registrano i cali più marcati del Pil sono il Centro (-1,2%) e il Mezzogiorno (-1,1%). La flessione è stata più contenuta nel Nord-ovest (-0,9%) e nel Nord-est (-0,5%). Nel periodo 2011-2015, l'occupazione cresce solo nella Provincia Autonoma di Bolzano, mentre Calabria, Molise, e Friuli-Venezia-Giulia registrano le cadute più ampie (con diminuzioni comprese tra l'1,6% e l'1%).

FIGURA 1. PRODOTTO INTERNO LORDO E SPESA PER CONSUMI FINALI DELLE FAMIGLIE¹ A PREZZI CORRENTI PER ABITANTE
Anni 2011 e 2015, valori in migliaia di euro



Il reddito disponibile per abitante in termini nominali è pari nel 2015 a circa 21,1 mila euro nel Nord-ovest, 20,4 mila euro nel Nord-est, 18,7 mila euro nel Centro e 13,2 mila euro nel Mezzogiorno. Nel 2015, al primo posto della graduatoria regionale per livello di reddito disponibile si posiziona la Provincia Autonoma di Bolzano, con circa 23,7 mila euro, all'ultimo la Calabria, con 12,2 mila euro. Nel 2015 il reddito disponibile aumenta dell'1,3% nel Mezzogiorno, dello 0,9% nel Nord-ovest, dello 0,7% nel Centro e dello 0,5% nel Nord-est. Nel 2014 Milano è la provincia con il livello più alto di valore aggiunto per abitante, pari a 44,8 mila euro; seguono Bolzano con 36,4 mila e Bologna con 34,3 mila euro.

Istat: occupazione ed emigrazione interna

L'occupazione frena dopo 5 trimestri consecutivi di crescita

L'Istat comunica dati sia sull'occupazione che sull'emigrazione interna. L'occupazione frena dopo 5 trimestri consecutivi di crescita, e nel terzo trimestre l'Istat segnala una diminuzione di 14mila unità rispetto al secondo trimestre, mentre si registra una crescita di 239mila unità sullo stesso periodo del 2015. Il tasso di disoccupazione resta stabile all'11,6%, i disoccupati sono 2,98 milioni, ma nella fascia giovani l'indice risale al 37,5%. Continuano a diminuire coloro che non cercano lavoro perché convinti di non poterlo trovare.

L'Istat spiega che gli over 50 al lavoro nel terzo trimestre erano 7.284.000 sulla base dei dati destagionalizzati (7,8 milioni sulla base dei dati grezzi) con un aumento di 64.000 unità sul trimestre precedente e di 323.000 unità sullo stesso periodo del 2015 (344.000 unità in più su base dati grezzi).

Per la fascia tra i 25 e i 34 anni sempre sulla base dei dati destagionalizzati, con 4.076.000 persone al lavoro si registra un calo di 33.000 unità sul trimestre precedente e di 41.000 sullo stesso periodo dell'anno precedente. Il tasso di occupazione è al 60,4% in lieve calo sul secondo trimestre 2016 (60,7%) e in aumento sul terzo trimestre 2015 (60,2%).

Rispetto al terzo trimestre di venti anni fa la fascia dei 25-34enni al lavoro è diminuita di oltre due milioni di unità mentre quella degli over 50 è quasi raddoppiata aumentando 3,39 milioni di persone.

L'altro dato Istat è sull'emigrazione interna, che diminuisce. Si tratta in particolare del re-

port "Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente".

Sono ancora in calo i trasferimenti di residenza interni al territorio nazionale (-2% sul 2014), nel 2015 hanno coinvolto appena un milione 284 mila individui, il valore più basso degli ultimi dodici anni.

Secondo questi dati i trasferimenti di residenza interni sono principalmente di breve e medio raggio. Nel 76% dei casi avvengono tra Comuni della stessa regione (971 mila), nel restante 24% tra regioni diverse (313 mila).

In calo nel 2015 anche i trasferimenti di residenza interni di cittadini stranieri: sono stati in tutto 202mila, quasi 37mila in meno rispetto al 2014.

In rapporto al numero di residenti, le Province da cui hanno origine i più rilevanti flussi in uscita di italiani sono quelle siciliane e quelle al confine nord del Paese. Tra le prime si segnalano, in particolare, le province di Enna, Caltanissetta, Agrigento e Palermo.

Il Regno Unito continua ad essere la meta preferita dei laureati (quasi 4 mila), davanti a Germania (oltre 3 mila) e Svizzera (più di 2 mila). La residenza favorita da coloro che posseggono un titolo di studio fino al diploma, invece, è la Germania (9 mila) seguita dal Regno Unito (8 mila). Infine, tra le mete oltreoceane, ci si reca soprattutto negli Stati Uniti (quasi 4 mila) e in Brasile (3 mila), movimenti che interessano, nel 36% dei casi, italiani in possesso di laurea.

Nel 2015 le immigrazioni (iscrizioni in anagrafe dall'estero) ammontano a 280mila, un valore sostanzialmente stabile rispetto

all'anno precedente; nove su dieci (89%) riguardano cittadini stranieri.

Tra i flussi in entrata, la cittadinanza più rappresentata è sempre la rumena (46 mila ingressi), seguita dalle comunità marocchina (15 mila), cinese (15 mila) e bengalese (12 mila).

Rispetto al 2014 sono in forte aumento gli ingressi dei cittadini dell'Africa subsahariana: Gambia (oltre 5 mila, +209%), Mali (quasi 5 mila, +135%), Nigeria (9 mila, +68%) e Costa d'Avorio (2 mila, +61%). Sono in calo, invece, le immigrazioni dei cittadini filippini (4 mila, -35%), peruviani (2 mila, -31%) e moldavi (3 mila, -23%).

Aumenta il numero delle emigrazioni: nel 2015 sono 147mila, l'8% in più rispetto al 2014. Ciò è dovuto alle cancellazioni di cittadini italiani (da 89 mila a 102 mila unità, pari a +15%), mentre quelle dei cittadini stranieri si riducono da 47mila a 45 mila (-6%).

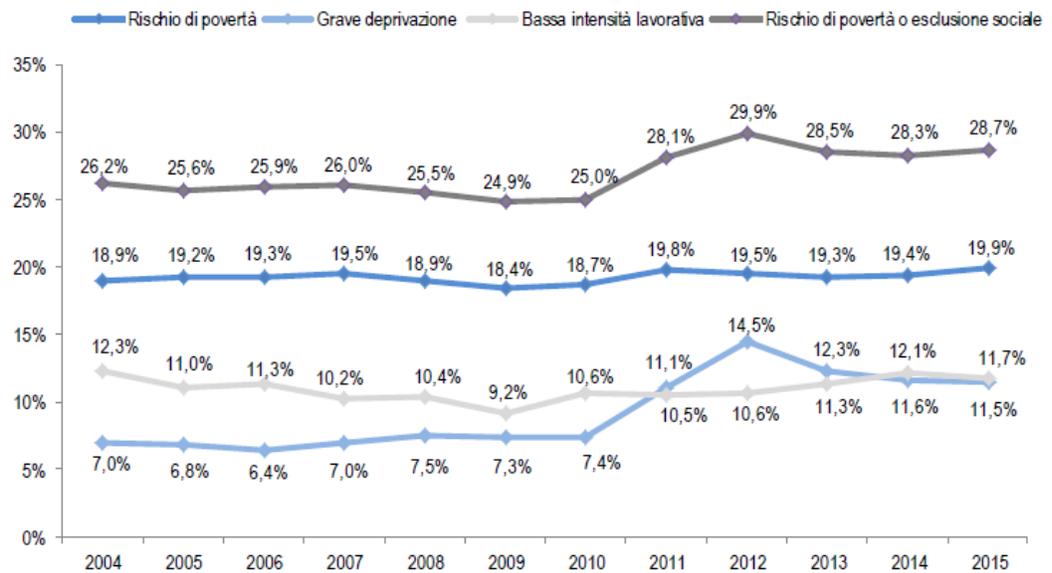
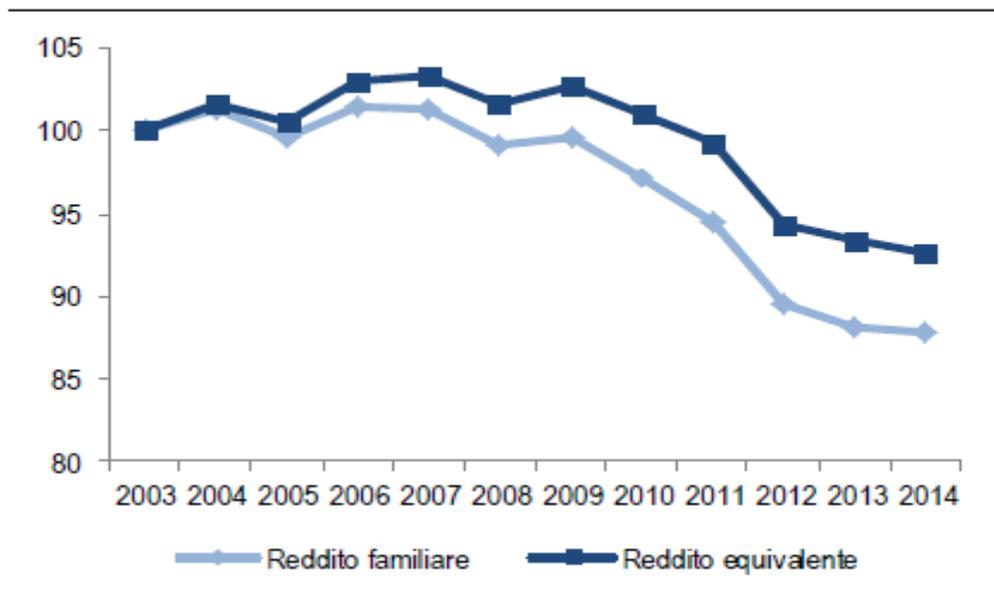
Le principali mete di destinazione per gli emigrati italiani sono Regno Unito (17,1%), Germania (16,9%), Svizzera (11,2%) e Francia (10,6%).

Sono sempre di più i laureati italiani con più di 25 anni di età che lasciano l'Italia (quasi 23 mila nel 2015, +13% sul 2014); l'emigrazione aumenta anche fra chi ha un titolo di studio medio-basso (52 mila, +9%).

Nel 2015 il saldo migratorio con l'estero si mantiene positivo per 133mila unità ma si riduce del 6% rispetto all'anno precedente.

TABELLE ALLE PAGINE SUCCESSIVE

REDDITO FAMILIARE E REDDITO EQUIVALENTE A PREZZI COSTANTI. Anni 2003-2014, valori medi (Base 2003=100).



(a) Il rischio di povertà è calcolato sui redditi 2014 e la bassa intensità di lavoro è calcolata sul numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante il 2014

¹ La variazione si riferisce al rischio di povertà calcolato sul reddito 2014 rispetto a quello calcolato sul reddito 2013; similmente per la bassa intensità lavorativa la variazione si riferisce ai mesi lavorati nel 2014 rispetto al 2013.

	Anno 2014				Anno 2015			
	Rischio di povertà o esclusione sociale	Rischio di povertà	Grave deprivazione	Bassa intensità lavorativa (b)	Rischio di povertà o esclusione sociale	Rischio di povertà	Grave deprivazione	Bassa intensità lavorativa
Piemonte	18,8	13,8	5,3	7,2	18,0	11,9	6,6	6,7
Valle d'Aosta	17,5	8,4	9,4	6,7 (c)	17,9	7,0 (c)	9,4	6,6 (c)
Lombardia	18,1	9,0	8,5	7,1	17,6	11,1	6,4	5,3
Trentino-Alto Adige	11,7	7,7	3,1 (c)	4,6	14,8	8,3	5,2	4,3
Bolzano-Bozen	9,7	5,4	3,3	2,4	13,7	6,4	5,3	3,5
Trento	13,6	10,0	2,8	6,8	15,8	10,2	5,1	5,2
Veneto	16,9	11,6	4,7	5,5	16,8	10,9	3,6	7,2
Friuli-Venezia Giulia	16,3	9,2	7,2	6,0	14,5	8,2	4,9	7,8
Liguria	26,5	16,6	12,7	10,1	25,8	15,9	11,6	8,7
Emilia-Romagna	16,4	10,1	7,3	5,0	15,4	9,7	5,9	4,9
Toscana	19,2	11,6	7,3	8,6	18,6	9,6	8,9	7,1
Umbria	21,9	16,5	5,2	10,7	28,5	18,4	10,4	11,7
Marche	19,6	12,2	9,5	8,4	23,0	13,9	10,8	9,1
Lazio	24,7	18,5	7,3	9,2	27,0	20,5	7,2	10,5
Abruzzo	29,5	22,0	9,5	11,6	30,1	21,7	11,1	11,8
Molise	40,7	32,1	8,9	15,6	31,7	27,1	9,9	11,4
Campania	49,0	38,1	18,7	22,8	46,1	35,5	16,3	19,4
Puglia	40,3	25,8	23,2	16,6	47,8	30,3	26,9	17,8
Basilicata	39,6	25,6	15,1	19,6	41,5	28,1	14,0	14,1
Calabria	43,5	32,4	15,6	22,1	44,2	33,8	15,7	16,6
Sicilia	54,4	40,1	26,0	25,0	55,4	42,3	27,3	28,3
Sardegna	37,7	25,9	14,7	19,4	36,6	25,5	14,5	19,1
Italia	28,3	19,4	11,6	12,1	28,7	19,9	11,5	11,7

(a) Il rischio di povertà è calcolato sui redditi 2014 e la bassa intensità di lavoro è calcolata sul numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante il 2014.

Pensioni e trasferimenti pubblici	26.290	25.872	20.601	24.257	20.990	20.780	17.111	19.487
Altri redditi	22.977	22.630	16.072	20.733	16.260	12.919	14.114	14.923
Tipologia familiare								
Persone sole	19.211	18.066	13.858	17.496	16.859	15.812	12.299	15.540
- meno di 65 anni	21062	18.933	13.646	18.739	19377	16.349	11.983	17.100
- 65 anni e più	17108	17.090	14.043	16.183	14982	15.119	12.752	14.382
Coppie senza figli	34.982	32.482	24.107	31.394	29.915	27.646	20.025	26.172
- P.R. (a) con meno di 65 anni	38660	33.336	24.388	33.507	34600	29.135	19.640	29.222
- P.R. (a) con 65 anni e più	31244	31.600	23.814	29.224	26106	24.991	20.336	23.927
Coppie con figli	46.005	42.263	30.472	39.481	41.299	38.164	26.966	35.214
- un figlio	44.870	40.992	29.228	38.864	40.481	38.275	26.109	35.525
- due figli	47.920	44.150	31.490	40.736	43.204	38.718	27.508	35.525
- tre o più figli	43.260	39.838	30.880	36.856	37.876	32.542	26.665	30.806
Monogenitori	29.999	26.878	22.243	26.785	26.246	25.207	20.418	23.870
Altra tipologia	39.779	40.234	26.693	35.449	36.287	35.307	21.702	31.053
Famiglie con minori								
Un minore	40.046	33.557	26.667	34.133	36.991	32.067	24.281	31.645
Due minori	40.588	40.183	25.983	35.490	37.086	34.524	23.235	31.338
Tre o più minori	35.792	33.468	26.571	31.535	31.305	30.156	23.230	28.282
Almeno un minore	39.919	35.999	26.405	34.427	36.787	32.686	23.626	31.106
Famiglie con anziani								
Un anziano	25.353	26.015	20.836	24.033	18.362	19.484	15.834	17.717
Due o più anziani	34.349	35.615	26.881	32.318	28.280	28.681	22.364	26.225
Almeno un anziano	28.536	29.207	22.830	26.865	22.467	22.719	18.179	21.000
Cittadinanza dei componenti								
Tutti componenti italiani	33.875	31.739	24.403	30.303	28.280	26.543	20.617	24.948
Almeno un componente non italiano	24.748	20.037	13.635	21.551	21.471	16.078	10.892	18.086
Totale	32.845	30.376	23.820	29.472	27.260	25.128	20.000	24.190

(a) P.R. : persona di riferimento

	MEDIA				MEDIANA			
	Nord	Centro	Sud e Isole	ITALIA	Nord	Centro	Sud e Isole	ITALIA
Numero componenti								
Uno	25.035	24.018	17.480	22.744	22.743	21.622	16.170	20.809
Due	39.730	37.358	27.154	35.664	34.803	33.150	23.934	31.288
Tre	49.376	44.615	32.191	42.532	46.031	41.461	28.743	39.307
Quattro	54.543	50.635	34.732	46.033	49.581	45.959	31.216	41.247
Cinque o più	50.894	52.480	37.493	45.242	48.007	45.246	31.954	38.650
Numero percettori								
Un percettore	25.778	24.646	19.102	23.325	23.451	22.155	17.886	21.497
Due percettori	46.746	44.366	33.433	42.306	42.268	40.088	30.154	38.226
Tre o più percettori	64.272	61.376	47.345	58.243	58.806	56.769	41.823	52.942
Reddito principale								
Lavoro dipendente	42.415	40.217	32.368	39.014	38.348	36.602	28.641	34.820
Lavoro autonomo	50.022	43.131	31.561	43.148	42.500	36.372	25.125	35.804
Pensioni e trasferimenti pubblici	33.818	33.945	25.187	30.838	28.526	28.804	21.827	25.900
Altri redditi	24.408	21.853	13.142	19.984	18.943	15.960	8.183	14.623
Tipologia familiare								
Persone sole	25.035	24.018	17.480	22.744	22.743	21.622	16.170	20.809
- meno di 65 anni	26096	24.126	16.779	23.335	23990	21.716	15.313	21.579
- 65 anni e più	23830	23.896	18.094	22.120	21834	21.460	16.706	20.219
Coppie senza figli	41.882	39.714	28.401	37.623	36.315	34.577	24.485	32.423
- P.R. (a) con meno di 65 anni	44803	39.927	28.203	39.077	40047	36.137	23.938	34.967
- P.R. (a) con 65 anni e più	38914	39.494	28.607	36.129	33353	32.764	25.156	30.876
Coppie con figli	52.319	48.843	34.532	44.998	47.951	44.534	30.756	40.621
- un figlio	51.113	47.561	33.207	44.415	46.920	44.384	29.459	40.856
- due figli	54.447	50.954	35.610	46.362	49.511	45.655	31.721	41.482

Anno 2014, media e mediana in euro

	MEDIA				MEDIANA			
	Nord	Centro	Sud e Isole	ITALIA	Nord	Centro	Sud e Isole	ITALIA
Sesso								
Maschio	43.227	40.241	29.893	38.298	38.003	35.223	26.051	33.145
Femmina	32.072	31.545	23.957	29.486	26.103	26.295	19.894	24.179
Classi di età								
Meno di 35 anni	35.134	30.346	22.553	30.135	32.820	27.402	19.944	26.707
35 - 44 anni	40.241	34.540	27.254	35.233	37.399	30.787	24.777	31.520
45 - 54 anni	43.906	41.895	31.179	39.509	39.998	38.658	27.716	35.117
55 - 64 anni	46.846	44.245	32.360	41.428	38.933	37.993	28.762	35.062
65 anni o più	32.773	33.541	25.294	30.508	27.463	27.876	21.512	25.491
Titolo di studio								
Nessuno, elementare	26.497	26.752	20.342	24.068	23.745	23.933	19.032	21.678
Media inferiore	36.122	32.166	24.772	31.354	32.677	29.644	22.743	28.716
Media superiore	41.377	37.539	30.712	37.642	37.020	34.026	27.280	33.323
Laurea	51.762	49.752	44.068	49.418	44.600	42.382	37.506	42.510
Condizione professionale								
Dipendenti	42.478	40.124	32.358	39.084	38.560	36.548	28.645	34.922
Autonomi	48.668	41.666	32.024	42.464	42.510	34.195	24.518	35.626
Disoccupati	26.227	21.745	17.620	21.192	19.159	16.190	14.222	16.159
Altri non occupati	26.772	24.715	19.330	22.885	21.617	20.709	16.835	19.183
Ritirati dal lavoro	34.799	36.408	27.773	33.123	29.514	31.170	24.029	27.970
Cittadinanza								
Italiana	40.534	38.546	28.461	36.150	34.915	33.209	24.618	30.801
Non italiana	25.210	21.093	12.880	22.003	22.118	18.243	11.400	19.332
Totale	39.068	36.807	27.774	35.017	33.353	31.666	23.962	29.694

Affitto figurativo: è una componente non-monetaria del reddito delle famiglie che vivono in case di loro proprietà, in usufrutto, in uso gratuito o in affitto agevolato (cioè inferiore ai prezzi di mercato) e rappresenta il costo (aggiuntivo nel caso degli affitti agevolati) che queste dovrebbero sostenere per prendere in affitto, ai prezzi vigenti sul mercato immobiliare, un'unità abitativa con caratteristiche identiche a quella in cui vivono (al netto delle spese di condominio, riscaldamento, accessorie e con riferimento a una casa non ammobiliata).

In dieci anni si è allargata a macchia d'olio: la povertà in Italia è cresciuta del 141%

Nell'indigenza assoluta oggi in 4,6 milioni: quasi l'8% della popolazione. Nel 2005 erano meno della metà. Quando il lavoro non basta: tra le famiglie operaie il tasso di immiserimento è salito dal 3,9 all'11,7 per cento. In Europa noi tra i peggiori. A rimetterci i nuclei giovani e numerosi. Quasi raddoppiati i bimbi under 6 con gravi privazioni materiali. Spesa in protezione sociale: quinti in Ue ma welfare non basta

di MICHELA SCACCHIOLI

Si è allargata a macchia d'olio. Ha finito col mettere in ginocchio intere famiglie. Ha snervato e fiaccato i giovani. Ed è più che raddoppiata nell'arco degli ultimi dieci anni. Un balzo drammatico, da capogiro: più 141 per cento. Il suo nome è povertà. Una realtà messa in luce - con tutta l'evidenza possibile - dagli esiti del referendum costituzionale del 4 dicembre scorso.

Oggi, infatti, 4,6 milioni di persone vivono nell'indigenza assoluta: quasi l'8% della popolazione residente in Italia. Basti pensare che erano poco meno di 2 milioni nel 2005 (il 3,3% del totale). Un incremento che non ha risparmiato nessun'area della penisola: al nord il numero dei bisognosi è addirittura triplicato. Qualche numero? Sempre nel 2005 i poveri erano 588mila al nord e poco più di un milione al sud mentre adesso sono rispettivamente 1,8 e 2 milioni circa. Persone che non possono permettersi spese essenziali come quelle per gli alimenti, la casa, i vestiti, i mezzi per spostarsi né le medicine.

E il profilo di chi si è indebolito oltre ogni misura ci restituisce un quadro degli effetti causati dalla crisi (economica e occupazionale) iniziata nel 2008: quella che gli esperti chiamano 'grande recessione' e che ha cambiato il panorama sociale del nostro Paese.

Quando il lavoro non basta. Secondo i dati elaborati da Openpolis (in collaborazione con ActionAid) per *Repubblica.it*, la probabilità di essere poveri è cresciuta soprattutto tra chi si trova ai margini del mercato del lavoro, come i giovani e coloro che sono in cerca di occupazione. Ma il dato che emerge con prepotenza è che spesso il lavoro - per come si è configurato dopo la crisi - a volte non basta a mettere al riparo da ristrettezze e immiserimenti. Tra le famiglie operaie, ad esempio, il tasso di povertà è salito dal 3,9 all'11,7 per cento. E, con la crisi, il rischio di finire in miseria è aumentato per i lavoratori in 7 Stati Ue

su 10. L'Italia è il quarto Paese in cui è cresciuto di più: nel 2005 erano a rischio povertà 8,7 lavoratori su 100, nel 2015 sono diventati 11. Fanno peggio di noi Germania, Estonia e Bulgaria. Tra i lavoratori tedeschi il medesimo rischio è aumentato di oltre 5 punti percentuali. Migliora la situazione in diversi Paesi dell'est Europa, tra cui Polonia, Slovacchia e Ungheria.

In parallelo all'aumento dei poveri, cresce anche il numero di persone che lavorano poche ore a settimana.

Accanto, poi, a tendenze consolidate a livello europeo, si registrano alcune particolarità tutte italiane. Tipo: il più alto tasso di giovani che non studiano e non lavorano (Neet) e una delle più basse percentuali di donne che continuano a lavorare dopo la maternità. Una combinazione che ha impoverito in particolare le famiglie giovani e numerose. Senza risparmiare, purtroppo, i più piccoli: sono quasi raddoppiati i bambini sotto i 6 anni che vivono in una condizione di grave privazione materiale. Per dire: in punti percentuali, solo la Grecia ha registrato un incremento maggiore rispetto all'Italia.

Di certo c'è che dopo oltre 8 anni di crisi economica, la povertà non può più essere considerata un fatto straordinario che riguarda pochi sfortunati. Ha numeri da fenomeno di massa, e il nostro welfare - concepito in un altro momento storico - sembra poco efficace per contrastarla. "Poche risorse vengono destinate alle famiglie in difficoltà, ai senza lavoro e in generale alle situazioni di disagio - sottolinea Openpolis -. Le misure contro l'esclusione sociale sono diverse e frammentate, a volte temporanee, prive di un disegno organico che le tenga insieme". Un progetto di legge già approvato alla Camera a luglio - e dunque ben prima della crisi di governo - vuole razionalizzare questi interventi e ricondurli verso una misura universale che, a regime, dovrebbe valere 1,5 miliardi di euro per oltre un milione di persone. Un passo in avanti rispetto agli anni scorsi, ma che esclude ancora oltre 3 milioni di cittadini. **Povertà relativa.** Oltre alla povertà assoluta "ci sono anche altri modi per contare quante siano le persone in ristrettezze economiche, ma tutti gli indicatori mostrano la stessa tendenza. Il principale metodo alternativo è contare gli individui che si trovano in povertà relativa".

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

In questo caso il discrimine tra povero e non povero non è la capacità di acquistare un paniere di beni essenziali, ma una linea di povertà convenzionale, che per l'Istat è la spesa media per consumi pro capite. Se si contano le persone al di sotto della linea di povertà relativa, i poveri sono 8,3 milioni, vale a dire il 13,7% della popolazione (contro l'11,1 del 2005). **Rischio esclusione sociale.** Ancora più ampio il numero di persone a rischio povertà o esclusione sociale. In questo caso agli individui a basso reddito vengono sommati coloro che vivono in situazioni di grave privazione materiale oppure in famiglie a "bassa intensità di lavoro". Secondo l'Eurostat, tra 2005 e 2015 la quota di popolazione a rischio povertà o esclusione sociale è passata dal 25,6% al 28,7 per cento. In tutta l'Unione europea, l'Italia ha registrato un peggioramento inferiore solo a quello di Grecia, Spagna e Cipro. Il rischio è cresciuto anche in Svezia e Germania, mentre diminuisce in Francia e Regno Unito. Si registra una forte diminuzione nei paesi dell'Est europeo, che partivano però da situazioni di maggiore disagio. **Le famiglie povere.** La quota di famiglie in povertà assoluta è quasi raddoppiata. Erano 819mila nel 2005, mentre oggi sono quasi 1,6 milioni, con un balzo dal 3,6 al 6,10%. Su 100 famiglie, 6 non possono permettersi un tenore di vita accettabile. Ma il disagio è ancora più vasto secondo altri indicatori: il 38,6% delle famiglie non può far fronte a spese impreviste (erano il 29% nel 2005). Sono aumentate del 65% quelle che non possono permettersi di riscaldare la propria abitazione e dell'81% quelle che non consumano pasti proteici almeno 3 volte a settimana. **In quali professioni crescono i poveri.** I nuclei familiari più in difficoltà sono quelli in cui la persona di riferimento è un operaio o è in cerca di occupazione. Le famiglie che dipendono da una persona che sta cercando lavoro in un caso su cinque non possono permettersi uno standard di vita accettabile. Come si diceva, tra le famiglie operaie il tasso di povertà assoluta è triplicato rispetto al 2005, passando dal 3,9% all'11,7% del 2015. È più che raddoppiata la probabilità di trovarsi in povertà assoluta se il capofamiglia è un lavoratore autonomo, mentre è diminuita se si è ritirato dal lavoro. La stessa probabilità rimane contenuta per le famiglie dei colletti bianchi, ma rispetto al 2005 è aumentata di quasi dieci volte.

Quanto lavorano gli occupati. Gli oltre 22 milioni di occupati italiani non sono tutti lavoratori a tempo pieno. Per l'Istat è sufficiente un'ora di lavoro a settimana per essere considerati occupati. In diversi casi una situazione lavorativa precaria o part-time può essere il fattore scatenante di una condizione di povertà. Rispetto al decennio scorso, aumentano coloro che lavorano poche o pochissime ore a settimana: il numero di chi è occupato meno di

dieci ore è cresciuto del 9% dal 2005, e salgono addirittura del 28% quelli che lavorano tra le 11 e le 25 ore. I lavoratori pagati con i voucher erano meno di 25mila del 2008, sono saliti a quasi 1,4 milioni nel 2015. **Forbice generazionale: com'è cambiata.** Fino al 2011 non c'erano grandi differenze tra le varie fasce d'età, e i più poveri erano gli over 65 (circa 4,5% si trovava in povertà assoluta). La crisi, distruggendo posti di lavoro e riducendo le opportunità di impiego, ha capovolto questa situazione. In un decennio il tasso di povertà è diminuito tra gli anziani (4,1%) - molti di loro possono contare su un reddito fisso - mentre è cresciuto nelle fasce più giovani: di oltre 3 volte tra i giovani adulti (18-34 anni) e di quasi 3 volte tra i minorenni e nella fascia tra i 35 e i 64 anni.

I Neet e il rischio povertà. I Neet sono i giovani che non studiano, non lavorano e non sono in formazione. A livello europeo gli Stati dove è più alta la percentuale di Neet sono anche quelli dove è più alto il tasso di povertà giovanile. In Italia nella fascia d'età tra i 15 e i 29 anni i Neet sono il 15% e i giovani a rischio povertà il 32,2 per cento. In Austria meno del 5% dei giovani sono inattivi e il rischio povertà si ferma al 15,2 per cento. In Bulgaria al 16,5% di Neet corrisponde un rischio povertà pari al 46,1 per cento.

La difficoltà economica nelle famiglie giovani. Nel 2015 le famiglie più giovani sono anche quelle più povere. Non può permettersi uno standard di vita dignitoso una famiglia su dieci tra quelle con capofamiglia sotto i 34 anni. Si trova in povertà assoluta circa l'8% delle famiglie all'interno delle quali la persona di riferimento ha tra i 35 e i 54 anni, mentre in quelle dove supera i 65 anni la percentuale si riduce al 4 per cento. Rispetto al 2005, il tasso di povertà assoluta è aumentato di 3 volte quando il capofamiglia ha meno di 55 anni, è cresciuto di 2,7 volte quando ha tra i 55 e i 64 anni, mentre è diminuito nei casi in cui ha più di 65 anni. **La povertà infantile.** La quota di bambini in situazioni di grave disagio materiale è cresciuta, con la crisi, in 7 Paesi europei su 28. Dopo la Grecia, dove oggi oltre un bambino sotto i 6 anni su cinque vive una condizione di grave privazione materiale, l'Italia è il secondo paese dove è aumentata di più la povertà infantile (+5,3 punti percentuali tra 2006 e 2015). Nel nostro Paese l'11,4% dei bambini sotto i 6 anni vive una grave privazione materiale, ma la situazione è anche peggiore in Bulgaria (33%), Romania (29,6%), Ungheria (21,2%), Grecia (20,7%), Cipro (16%), Lettonia (13,3%) e Croazia (11,6%).

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Povert  di genere. Il numero di donne che vivono in povert  assoluta   pi  che raddoppiato tra 2005 e 2015, un andamento coerente con quello del resto della popolazione. Nel 2005 viveva in povert  assoluta il 3,5% delle donne, percentuale molto simile a quella di tutti i residenti in Italia (3,3%). Una quota che nel 2009 era salita al 4%, sia per le donne che per l'intera popolazione. Nel triennio successivo per le donne si arriva fino al 5,8%, per poi superare il 7% nel 2013, livello su cui si attesta anche nel 2015. Questo dato complessivo nasconde ulteriori situazioni di disagio sociale che riguardano in particolare il genere femminile. Continuano a emergere la difficolt  di conciliare lavoro e famiglia e la differenza salariale tra i sessi - il gender pay gap - che, seppure pi  contenuta rispetto ad altri paesi europei, in Italia ha registrato uno dei maggiori aumenti durante la crisi. Il divario nelle retribuzioni   peggiorato in cinque Paesi e l'Italia   tra questi. Gli altri sono Portogallo, Lettonia, Bulgaria e Spagna.

La difficolt  economica nelle famiglie numerose. La scarsa partecipazione femminile al mercato del lavoro e la minore retribuzione rispetto agli uomini si riflettono anche nella povert  familiare, perch  questo spesso significa dover contare su un solo stipendio. In effetti la povert  assoluta   cresciuta molto nelle famiglie, in particolare in quelle numerose. Tra quelle con tre o pi  figli, quasi il 20%, cio  quasi una su cinque, non pu  permettersi un livello di vita dignitoso (erano il 6,9% nel 2005). La presenza di anziani, di solito pensionati, tende a ridurre il tasso di povert  familiare. Le donne sole incontrano ancora pi  difficolt . Si trova in stato di grave privazione materiale il 19,8% delle famiglie rette da una madre single con figli.

L'offerta di asili nido. Se la povert  delle famiglie - che   in crescita - dipende anche dalla difficolt  delle donne di accedere al mercato del lavoro, una delle cause   la mancanza di politiche che lo permettano. A cominciare dalla presenza degli asili nido sul territorio nazionale. Nell'arco

di dieci anni   aumentato il numero di bambini potenzialmente coperti da questo servizio. Nel 2012 quasi l'80% dei bambini con meno di due anni viveva in un Comune in cui   presente un asilo nido (erano il 63,6% nel 2003). Ma spesso queste strutture non sono sufficienti. La percentuale di iscritti, pur in crescita, resta bassa: oltre l'88% dei bambini tra 0 e 2 anni non frequenta l'asilo nido.

Il welfare: quanto   capace di ridurre la povert ? Spesa in protezione sociale, l'Italia   quinta su 28 stati dell'Unione europea. Eppure la capacit  del nostro Stato sociale di incidere sulla povert    inferiore a molti altri Paesi. La ragione   che la stragrande maggioranza di questa spesa in Italia   impegnata nelle pensioni di anzianit  e reversibilit . Resta molto limitato il welfare dedicato alla fasce sociali che negli anni della crisi hanno visto aumentare il proprio disagio economico. Le spese per famiglie, bambini e diritto alla casa valgono solo il 6,5% della protezione sociale italiana, contro il 10% della Germania, il 14% della Francia e il 18% del Regno Unito. Per la tutela dalla disoccupazione e dal rischio esclusione, l'Italia spende il 6,5% del budget sociale, contro l'11-12% di Germania, Francia e Regno Unito e il 15,8% della Spagna. Tradotto: i gruppi sociali che in Italia hanno subito di pi  la crisi ricevono meno contributi rispetto ad altri Paesi europei. **Il rischio povert  prima e dopo il welfare.** Un modo per valutare la capacit  del welfare di sottrarre la popolazione dalla povert    confrontare il rischio povert  prima e dopo i trasferimenti sociali. I Paesi dove l'indigenza diminuisce di pi  (in punti percentuali) sono Ungheria (-35,1), Irlanda (-33,2) - dove perch  prima dei trasferimenti un cittadino su due si trovava a rischio povert  - e Francia (-31,1). In questa classifica l'Italia   17esima su 28 stati: nel nostro Paese il rischio povert  diminuisce di 26,4 punti dopo i trasferimenti sociali. Agli ultimi posti Malta (-21,9), Lettonia (-20,5) e Estonia (-19,1). *Dati Openpolis, osservatorio civico sulla politica italiana*

Da la repubblica

Chevalley pensava: "Questo stato di cose non durer ; la nostra amministrazione nuova, agile e moderna, cambier  tutto".

Il principe era depresso: "Tutto questo" pensava, "non dovrebbe poter durare; perch  durer  sempre; il sempre umano, beninteso un secolo, due secoli...; e dopo sar  diverso, ma peggiore. Noi fummo i Gattopardi, i Leoni, chi ci sostituir  saranno gli sciacalletti, le iene; e tutti quanti, gattopardi, sciacalli e pecore continueremo a crederci il sale della terra".

Giuseppe Tommasi di Lampedusa, Il Gattopardo

Dove han fatto il deserto dicono che l    la pace (Tacito)

Fondi europei per il turismo, una grande opportunità per favorire crescita e occupazione

Il turismo, unitamente alla cultura, è considerato dalla Commissione Europea come una delle attività economiche maggiormente capaci di creare crescita ed occupazione nell'Ue. Lo si evince dalla nuova programmazione europea o, meglio, dai fondi stanziati. Che rappresentano una grande opportunità per gli operatori turistici, i consorzi e gli enti privati e pubblici del nostro Paese.

Tipologie di fondi europei

I fondi europei si suddividono in fondi a gestione diretta e fondi indiretti. Ai bandi a partecipazione diretta possono partecipare gli operatori presentando una propria progettazione che abbia valenza europea. Tali programmi spesso sono considerati molto interessanti da parte dei soggetti territoriali a qualunque livello, in quanto offrono una copertura dei costi decisamente superiore ai fondi indiretti, a loro volta accessibili tramite la programmazione regionale.

Presentano, tuttavia, maggiori vincoli. Uno di questi, ad esempio, è la valenza e l'interesse internazionale ed europeo del progetto. Per questi motivi sono più difficili da ottenere, tant'è vero che vi sono pochi progetti che effettivamente vengono poi finanziati. Nella programmazione precedente, non a caso, solo il 10% dei programmi è stato accettato. In compenso gli operatori, i consorzi e i soggetti turistici possono realmente cogliere ottime opportunità attraverso i fondi indiretti, detti anche fondi strutturali (o fondi della politica di coesione). Pubblico e privato insieme per lo sviluppo turistico dei territori

Le Regioni, sulla base delle linee strategiche e degli obiettivi che devono

(Programmazione strategica Italia 2020), devono definire un Piano Operativo Regionale (POR) sulla base del quale vengono poi istituiti a livello regionale dei bandi, ai quali gli interessati partecipano presentando dei progetti specifici.

Tali fondi sono concepiti secondo un approccio bottom up (ossia dal basso verso l'alto) su base geografica. Ciò permette agli operatori di esprimersi più liberamente, presentando progetti specifici realmente in grado di valorizzare le peculiarità e le risorse turistiche del proprio territorio. Ad oggi sono diverse le associazioni e i consorzi turistici che ne hanno beneficiato, realizzando progetti attinenti sia alle infrastrutture sia alla creazione di nuovi servizi, rivalorizzando aree poco sviluppate a livello turistico e dando maggior dinamismo e visibilità a dei territori non ancora riconosciuti dal mercato.

Le Regioni italiane stanno redigendo la propria programmazione in linea con quella europea. Ed è proprio questa la fase cruciale in cui gli operatori devono intervenire e confrontarsi con le Amministrazioni sulle necessità dei singoli territori, sulle priorità e sulle urgenze del comparto turistico. Come sempre, il dialogo e la collaborazione pubblico-privata è essenziale per una reale e duratura crescita economica e turistica.

Non a caso, si tratta di un fattore molto apprezzato dall'Unione Europea, in quanto garantisce l'ottimizzazione delle programmazioni dei fondi strutturali, favorendo progettualità in grado di garantire uno sviluppo turistico solido, con forti ricadute sui territori locali. Possiamo sinteticamente vedere, qui di seguito, quali sono le linee strategi-

che generali della programmazione europea 2014-2020.

Linee strategiche generali della programmazione europea 2014-2020

Lo sviluppo dei territori è da intendersi in tre accezioni individuate come fondamentali per la crescita economica:

1) Intelligente, perché basata sull'economia e sull'innovazione;

2) Sostenibile;

3) Inclusivo, perché con alto tasso di occupazione e inclusione sociale.

Altro tassello fondamentale è la cooperazione interistituzionale, unita alla capacità di progettazione e di programmazione per l'istituzione di un parco progetti che valuti gli interventi in base alla loro capacità di sviluppo. Innovazione e ricerca sono componenti fondamentali degli undici obiettivi in cui si declina il piano di investimento del fondo di coesione europea.

Nuovi modelli gestionali dei siti culturali che prevedano nuove soluzioni tecnologiche

In Europa c'è un fabbisogno di ricerca e soluzioni innovative da applicare. Uno dei gap da colmare, inoltre, è il fabbisogno di nuovi modelli gestionali dei siti culturali che prevedano nuove soluzioni tecnologiche. L'invito maggiore è, quindi, a creare significato e valore rispetto a quanto si produce. La produzione culturale e le capacità creative sono una delle chiavi della nostra competitività. L'innovazione si crea mettendo insieme a lavorare competenze provenienti da diversi ambiti.

Turismo, crescita e occupazione adottando un approccio globale

[Segue a pagina 19](#)

Perché le città cinesi traineranno la crescita

di [Alessia Amighini](#)

Nelle aree metropolitane si concentra una quota molto alta della ricchezza totale e dell'innovazione radicale. Ma se nel 2007 a produrre la metà del Pil mondiale erano le città occidentali, già nel 2025 saranno protagoniste quelle cinesi. L'attenzione di Pechino alle politiche di urbanizzazione.

La crescita è in città

A Guangzhou dal 6 all'8 dicembre l'*International Urban Innovation Conference* ha presentato i modelli di sviluppo e innovazione urbana di alcune tra le più grandi città del mondo.

Poiché la crescita di lungo periodo dipende soprattutto dalla capacità di innovare e l'innovazione tende a concentrarsi nelle aree più urbanizzate, sono le città i veri motori della crescita. Infatti, sebbene la si misuri spesso in aggregato, la crescita ha importanti connotazioni spaziali ed è strettamente connessa all'espansione metropolitana e all'urbanizzazione. Da come le più grandi aree urbane del mondo sapranno gestire il proprio sviluppo dipenderà gran parte della crescita futura.

Non è una novità che gran parte del Pil mondiale provenga dalle città. Secondo i dati del *McKinsey Global Institute*, nel 2007 le seicento città più grandi del mondo (City600) contavano per il 60 per cento del Pil mondiale. Il 50 per cento originava in 380 città di paesi industrializzati, di cui il 20 per cento da 190 città nordamericane. Le 220 città più grandi delle aree in via di sviluppo contribuivano per un altro 10 per cento. Anche oggi le maggiori aree urbane dei paesi industrializzati hanno dimensioni

economiche gigantesche, spesso più di intere nazioni.

Nel 2025 le prime seicento città continueranno a produrre il 60 per cento del Pil mondiale, ma la composizione di City600 sarà molto diversa: il centro di gravità del mondo urbano si sposterà verso sud e ancor di più verso est. Un terzo delle città dei paesi industrializzati che oggi appartengono alle top 600 non lo saranno più, così come una su venti delle città dei paesi emergenti. Nel 2025, ci si aspetta che 136 nuove città entrino in classifica, tutte dai paesi emergenti. Soprattutto, cento di queste saranno cinesi.

Grandi città e megalopoli

Anche in Cina – per quindici anni il motore principale della crescita mondiale – le città sono state protagoniste. E, sempre secondo le stime del *McKinsey Global Institute*, così sarà ancora da oggi al 2030, quando dai consumatori cinesi urbani dipenderà il 30 per cento della crescita del consumo globale (circa 7000 miliardi di dollari). Oggi, i consumatori urbani in età lavorativa nel paese asiatico sono 521 milioni; fra dieci anni diventeranno 628 milioni. Pechino, Guangzhou, Shanghai, Shenzhen avranno più di un milione di famiglie con reddito annuo sopra i 70mila dollari – lo stesso numero di famiglie che ha oggi Hong Kong in quella fascia di reddito. La spesa pro capite aumenterà da 4.800 a 10.700 dollari nel 2030, superando una soglia in cui quella per beni e servizi accelera rapidamente. La spesa annua delle

famiglie in prodotti personali e ristorazione sarà più che raddoppiata. I consumatori cinesi viaggiano sempre di più, e secondo il *China Outbound Tourism Research Institute*, più di 100 milioni di loro si recheranno all'estero entro il 2020. Il nuovo esercito dei consumatori cinesi avrà i mezzi e, soprattutto, un'elevata disponibilità a spendere. Secondo il *McKinsey Global Sentiment Survey* del 2016, su più di 22mila consumatori in ventisei paesi, la popolazione in età lavorativa in Cina ha la propensione marginale al consumo più alta del mondo.

Nelle aree metropolitane del mondo si concentra una quota senza precedenti della ricchezza totale e dell'innovazione radicale. Queste aree hanno il potenziale di diffondere benefici alle periferie e alle intere economie nazionali attraverso una maggior connettività globale. L'evidenza empirica mostra che dove è stata perseguita e pianificata, l'urbanizzazione è stata fondamentale per la trasformazione economica di molti paesi negli ultimi decenni. Ne sono esempio molte delle grandi metropoli nei Brics (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica), tra cui diverse aree metropolitane cinesi, quelle cosiddette di prima fascia, ma soprattutto le grandi città di seconda e terza fascia (come Shenzhen, Chengdu e Chongqing).

Segue alla successiva

[Continua dalla precedente](#)



La crescita cinese è stata alimentata e veicolata dalle

sue *megacities* che aumentano in dimensione e numero, ma il ruolo e il potere economico delle grandi città varia fortemente da paese a paese. L'evidenza internazionale mostra che le megalopoli non sono cresciute più velocemente dei paesi che le ospitano. Le ventitré megalopoli di oggi — con popolazione di 10 milioni o più — contribuiranno per circa il 10 per cento della crescita mondiale da qui al 2025, cioè meno del loro peso economico (il 14 per cento sul Pil mondiale). Al contrario, 577 città con popolazione compresa tra 150mila e 10 milioni contribuiranno per oltre la metà della crescita globale. Entro il 2025, tredici di queste città saranno diventate megalopoli, dodici delle quali in paesi emergenti (la tredicesima è Chicago) e sette nella sola Cina. Per questo le politiche di urbanizzazione sostenibile e di innovazione urbana sono al centro dell'agenda di Pechino: dalla qualità della crescita delle aree urbane dipende il futuro economico e politico dell'intero paese.

[Da lavoce.info](#)

DECISIONI DELLA DIREZIONE AICCRE PUGLIA

Lo scorso 15 dicembre, come da apposita convocazione, si è riunita la direzione della federazione regionale dell'Aiccre Puglia che ha deciso di approvare il bilancio di previsione 2017.

Durante la discussione all'unanimità è stato ribadito di richiedere i trasferimenti degli anni scorsi sulle quote dei soci pugliesi contestando alla sede nazionale la illegittima decisione di azzerare i residui nei confronti delle federazioni.

(Giunge notizia che la direzione nazionale, su precisa proposta dei componenti pugliesi, ha deciso di rivedere la questione ed individuare per ogni federazione la debitoria sui residui stabilendo dati precisi col concorso del collegio dei revisori)

È stato anche deciso di accogliere la proposta dell'Aitef onlus di ridare vita ad un antico giornale nazionale—UMANITA' Europa—curandone la parte riferita all'Unione europea.

Accolta la proposta di organizzare in collaborazione con Anci, Cime e MFE, col patrocinio del Consiglio regionale, manifestazioni provinciali sul 60° dei Trattati di Roma.

È stata ribadita la necessità di acquisire dalla sede nazionale l'elenco dei soci individuali.

Tra le manifestazioni in programma per il 2017:

- ◆ Concorso per n. 6 borse di studio
- ◆ Convegno sulla par condicio emozionale
- ◆ Convegno sui fondi europei diretti
- ◆ Convegno sui flussi migratori
- ◆ Macroregioni.

Si approva l'adesione all'appello lanciato da diverse figure politiche e culturali per il rilancio degli ideali europei e contro il populismo.

[Il bilancio 2017 alla pagina successiva](#)

BILANCIO PREVISIONE 2017

ENTRATE

In cassa anno 14.12.2016	€ 13.452,77
Regione Puglia borse di studio 2016/17	3.000,00
Trasferimento Aiccre nazionale	10.000,00
Interessi conto banca	1,00
Attività decentrata	1.000,00
Totale	27.452,77



USCITE

Collaborazioni consulenze	2.000,00
Missioni RIMBORSO SPESE	6.200,00
Convegni – Seminari	7.000,00
Cofinanziamento Progetti. Partecipazioni	4.000,00
Postali Tel. Notiziario varie	1.452,77
Bancarie	300,00
Fondo riserva	2.000,00
Università di Bari Europe direct	1.000,00
Borse di studio e varie 2016/17	3.500,00
Totale	€ 27.452,77

RESIDUI ATTIVI ANNI

Aiccre Nazionale 2007/2014	17.000,00
Aiccre Nazionale 2015	7.102,06
Aiccre Nazionale Regione Puglia	12.000,00

RESIDUI PASSIVI

Università di Bari E.D	4.000,00
------------------------	----------

Bari, 14.12.2016

[Continua da pagina 16](#)

In conclusione l'Europa è la destinazione turistica più attraente del mondo, ragion per cui il turismo contribuisce in modo sostanziale alla crescita e alla creazione di posti di lavoro in Europa. La competitività del settore è strettamente legata alla sua sostenibilità, poiché la qualità delle destinazioni turistiche dipende fundamentalmente dal loro ambiente naturale e dalla loro comunità locale.

Per questo è necessario adottare un approccio globale che riguarda allo stesso tempo la prosperità economica del settore, ma anche la coesione sociale, la tutela dell'ambiente e la promozione della cultura delle destinazioni turistiche europee

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe **Valerio**

già sindaco

Vice Presidente Vicario

Avv. Vito **Lacoppola**

comune di Bari

Vice Presidenti

Dott. Pasquale **Cascella**

Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe **Moggia**

già sindaco

Segretario generale

Giuseppe **Abbati**

già consigliere regionale

Vice Segretario generale

Dott. Danilo **Sciannimanico**

Assessore comune di Modugno

Tesoriere

Dott. Vito Nicola **De Grisantis**

già sindaco

Collegio revisori

Presidente: Mario **De Donatis** (Galatina),

Componenti: Ada **Bosso** (Altamura),
Giorgio **Caputo** (Matino), Paolo **Macca-**
gnano (Nardò), Lavinia **Orlando**(Turi)

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ Via Marco Partipilo, 61

— 70124 Bari

Tel.Fax : 080.5216124

Email:

aiccrepuglia@libero.it

♦ Via 4 novembre, 112

76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Cell. 3335689307

Email:

valerio.giuseppe6@g

mail.com.

A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

Come reinventare l'UE nell'era del populismo

di ADRIAN TAYLOR

L'Unione europea deve agire in fretta per sventare un imminente attacco di Farage, Trump, Putin e Johnson. Per fortuna ci sono un sacco di cose che si possono fare per dare ai cittadini europei una nuova - positiva - visione del futuro dell'Europa, e per ridurre l'interesse degli stranieri a distruggere l'Unione europea.

Mostra che l'UE ha 'ricevuto il messaggio' In primo luogo, l'UE deve dimostrare che non è più intenzionata a portare avanti "le cose come al solito". Come i sondaggi mostrano, alla domanda se "in linea di principio" l'integrazione europea è una buona idea, una grande maggioranza dei cittadini europei è ancora convinta della necessità della UE.

Tuttavia, alla domanda circa la pratica di come l'UE sta oggi lavorando, sono molto negativi nelle loro opinioni.

Quindi è importante dimostrare - per prima con atti simbolici - che un nuovo capitolo si è aperto, e che l'UE sta per cambiare direzione. Queste modifiche devono essere realizzabili immediatamente e quindi senza modifiche dei trattati. Essi devono quindi essere seguiti da cambiamenti nella pratica. Fortunatamente, molto può essere fatto.

Il marchio di Bruxelles deve morire "Bruxelles" è ovunque associata a "burocrazia" e "accentramento". Per eliminare questa percezione, ogni mese il collegio dei commissari dovrebbe trascorrere una settimana di lavoro in un altro Stato membro, a partire da Dublino (per parlare delle conseguenze di Brexit sull'isola).

I Commissari non dovrebbero incontrare i ministri lì. Piuttosto, essi dovrebbero comparire davanti ai parlamenti nazionali, incontrare la società civile e parlare con i giornalisti.

Il collegio dovrebbe poi tenere la sua riunione settimanale sul posto, e in quella riunione, discutere i messaggi che hanno ascoltato. Ogni sforzo dovrebbe essere

fatto per dimostrare che la Commissione sta uscendo della bolla di Bruxelles.

I costi devono essere diminuiti consentendo solo ai commissari più un membro del gabinetto di viaggiare, tenere incontri collegiali in uffici di rappresentanza della Commissione nelle capitali degli Stati membri, ed evitando l'ornamentodi banchetti / sicurezza.

Rompere il legame tra 'Europa' e 'austerità' L'UE dovrebbe costituire un fondo che acquista tutte le imprese statali che gli indebitati stati membri vogliono vendere. Ad esempio, la Banca europea per gli investimenti potrebbe comprare i 14 aeroporti regionali che la Grecia deve vendere per soddisfare i desideri dei suoi creditori.

Se tutti questi beni statali fossero acquistati in una sola volta (europeizzato piuttosto che nazionalizzato), e non venduti frammentariamente a prezzi stracciati, gli Stati membri interessati ricverrebbero una massiccia iniezione di fondi per tagliare il debito (€ 50 miliardi in Grecia da sola, secondo l'OCSE). E le nazioni ricche che altrimenti si lamentano che il loro denaro scompare in un buco nero, sarebbe in realtà acquistando dei beni materiali con i loro soldi.

Poi un "Treuhand", come istituzione potrebbe essere creato sul modello dell'agenzia per la privatizzazione delle industrie nella ex Germania orientale, che aiuti a trasformare le aziende in giro (rimuovendo la capacità degli Stati di utilizzare tali aziende come patrocinio), e può progressivamente iniettare il capitale privato del fondo, o privatizzare le imprese individuali.

Fare dell'UE un leader mondiale nel settore della trasparenza

Tutte le lobbies e i conflitti di interesse dell'UE dovrebbero diventare assolutamente chiari per tutti. Un primo passo simbolico potrebbe essere quello di rendere il calendario degli incontri di ogni pubblico ufficiale dell'UE, in particolare indicando chi si incontra e quando, e a quali eventi / conferenze sono invitati.

In definitiva dovrebbe essere registrato

ogni incontro tra un gruppo di pressione e funzionari / parlamentari / ministri, e il registro degli interessi dovrebbe coprire ogni decisore e lobbista. Alcuni passi sono già in corso, ma vi è la necessità di andare anche oltre le attuali proposte.

Occorre uccidere l'immagine di un mostro normativo

Da ora in poi, ogni regolamento / direttiva / raccomandazione dovrebbe contenere una clausola di estinzione automatica che questa legislazione è valida solo per un determinato periodo di tempo - diciamo 10 anni. Se deve essere rinnovata, deve essere nuovamente discussa in quel momento.

Inoltre, per tutta la legislazione adottata più di 10 anni fa, la Commissione dovrebbe proporre che gli Stati membri siano autorizzati a cambiare la legislazione, se possono dimostrare alla commissione che il cambiamento non ostacolerà il mercato unico.

A livello strategico, l'Unione europea ha bisogno di vincere l'amministrazione Trump (che a sua volta può vincere sul presidente) sulla sua visione del mondo influenzata da Farage.

L'UE dovrebbe lanciare un patto per gli investimenti transatlantici. Si noti, a differenza del progetto del corrente TTIP, non c'è una seconda "T per il Commercio" in questo. Il commercio è lo spauracchio di Trump, ma gli investimenti sono il cuore di ciò che rende speciali le relazioni economiche transatlantiche (nel 2015 l'Unione europea ha rappresentato il 80 per cento degli investimenti esteri globali diretti negli Stati Uniti).

Nel processo, i negoziati, che erano in ogni caso quasi a una battuta d'arresto, si possono rivitalizzare rimuovendo una fascia di problemi (ad esempio, in materia di armonizzazione delle leggi).

Concentrandosi solo sugli investimenti, sia il Presidente Trump e l'UE possono venire fuori come "vincitori", sottolineando come gli investimenti creano posti di lavoro nelle economie locali piuttosto che espellerli fuori.

[Segue alla successiva](#)

Rendere l'UE il motore di difesa
L'Unione europea - non gli Stati membri - dovrebbe recuperare il gioco sulla spesa per la difesa, pagando non solo per la ricerca in più, ma anche l'acquisto diretto di kit militari per portare l'UE nel suo complesso al 2 per cento della spesa PIL nel settore della difesa

.Ciò avrebbe bisogno di essere sostanzialmente più ambizioso di quello del previsto Fondo europeo di difesa, ma può costruire sulle fondamenta proposte in esso. In questo processo l'UE può diventare il ponte per gli alleati per raggiungere l'obiettivo del presidente degli Stati Uniti - fare dell'UE un attore che l'establishment della difesa degli Stati Uniti sarà pronto a tenere in considerazione. Inoltre, gli europei avranno molto più denaro, evitando la duplicazione della ricerca di base e le attività militari, e i cittadini europei vedranno l'azione in una zona dove le inchieste suggeriscono l'opinione pubblica è a favore di più Europa.

L'UE come la nuova frontiera
La stessa logica dovrebbe applicarsi per un maggiore aumento del ruolo di Frontex - idealmente pur essendo le forze nazionali completamente integrate in Frontex. Questo non darebbe più possibilità della frontiera esterna organizzato in modo uniforme, dimostrare ai cittadini che la migrazione è presa sul serio dalla UE, e rendere più difficile per Trump di individuare paesi "buoni" "cattivi" in materia di immigrazione, come ha minacciato di fare.

Affrontare la realtà del (non) 'allargamento ad est
Per quanto riguarda Putin, l'UE dovrebbe fare qualcosa di simbolicamente semplice che è già evidente a qualsiasi osservatore della UE: dopo l'allargamento ai Balcani, non ci sarà un'ulteriore espansione delle frontiere dell'UE per i prossimi 20 anni. Dichiarandolo pubblicamente, il timore percepito di Mosca che l'UE sta cercando di circondarla sarà smorzato, e così anche i timori pubblici che sono diventati evidenti, non da ultimo nei Paesi Bassi e Regno Unito. L'UE dovrebbe anche offrire di avviare negoziati commerciali e di investimento con l'Unione economica eurasiatica, come riconoscimento del fatto che si tratta di un percorso alternativo per il raccordo con paesi come l'Armenia, che ha preoccupazioni circa l'influenza russa, e che ci sono percorsi alternativi per accordi di associazione.

Decidano i cittadini sulla futura costituzione
E' in ogni caso il tempo di rivedere il tentacolare pasticcio che ora costituisce i trattati consolidati. E questo non deve essere fatto da un'altra Conferenza intergovernativa, e non solo perché ciò porterebbe ad un altro complesso pasticcio delle disposizioni del Trattato.

Al contrario, l'esperienza islandese dovrebbe essere presa a modello per costruirci su. Come parte del loro rinnovamento nazionale dopo il tracollo finanziario del 2008, l'Islanda ha tenuto un importante processo di consultazione partecipativa che ha permesso un cross-selezione della popolazione di sedersi insieme e discutere i valori fondamentali che volevano vedere il paese rappresentasse. Questo è iniziato come iniziativa puramente privata - lanciato dai cittadini stessi. Solo quando era in esecuzione ha costretto i politici a sentirsi obbligati a tenerne conto. Poi, in una seconda fase, i politici hanno detto che volevano adottare lo stesso processo per riscrivere la Costituzione, con una sezione trasversale di cittadini scelti, e con politici di professione esclusi. Vitale per questo successo sarebbe che gli Stati membri promettano di presentare il risultato di questo processo senza emendamenti - qualcosa che l'Islanda non è riuscito a fare.

È giunto il momento per i governi nazionali di riconoscere che hanno bisogno di portare i cittadini normali al tavolo, altrimenti la popolazione sarà cogliere un posto a tavola, votando per i partiti populistici.

E perché no, in tali circostanze, offrire ai cittadini britannici un posto a tavola in caso di accordo sulla nuova costituzione.

Dato che l'iniziativa dell'Islanda non è stata avviata con le élites, questo potrebbe iniziare dal basso, proprio ora

Quindi, cari concittadini europei, cosa state aspettando, se si vuole vincere Nigel, calmare Vlad e scaricare Boris?

Adrian Taylor lavora come consulente per le aziende dei prodotti chimici, energia, telecomunicazioni e dei trasporti e dell'ambiente.

**da euroobserver
nostra traduzione**





**BUON NATALE E
FELICE ANNO NUOVO
AGLI AMMINISTRATORI LOCALI
DELLA PUGLIA**

